

# Chiesa in missione oltre i muri e le paure

*Il vescovo Spreafico: più compassione  
con gli uomini spaesati del nostro tempo*

**GIANNI CARDINALE**  
INVIA A SACROFANO (ROMA)

**C**ome annunciare il Vangelo nel mondo della globalizzazione? Come far risuonare la Parola di Dio dopo più di duemila anni di cristianesimo in società spesso cristianizzate, ma insieme costituita da donne e uomini spaesati, il cui futuro resta avvolto dall'incertezza e da tante paure? Ha ancora qualcosa di rilevante da dire al mondo di oggi una Parola così antica? È con queste domande che il vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino, Antonio Spreafico, ha iniziato la relazione introduttiva al IV Convegno missionario nazionale della Chiesa italiana. Il presule, che è presidente della Commissione episcopale Cei per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese, ha affrontato il tema del Convegno, e cioè "Alzati, e va' a Ninive. La Parola di Dio nella globalizzazione". E lo ha fatto rileggendo il libro del profeta Giona alla luce dell'esortazione *Evangelii gaudium* in cui Papa Francesco «ha parlato della missione come parte essenziale dell'essere cristiano nel mondo». Il vescovo Spreafico, nella sua riflessione, ha sottolineato come nel racconto biblico gli abitanti di Ninive si convertano alla "parola" di Dio proclamata da Giona e come Dio stesso si converta e risparmi la città, la grande metropoli di quei tempi, che pure aveva minacciato di distruggere. E ha evidenziato come Giona, figura degli uomini del nostro tempo, non accetti la misericordia divina da lui giudicata eccessiva. «Il libro di Giona termina con una domanda che riguarda il guardare con compassione questo nostro mondo, a partire dalle periferie della missio ad gentes», ha quindi osservato monsignor Spreafico. E ha aggiunto: «La domanda viene posta a noi e alla Chiesa in Italia: con quale sguardo guardiamo il mondo in cui siamo? Con quale sguardo guardiamo le periferie dei poveri, della gente segnata dal dolore e dalla fragilità? È lo sguardo della compassione e della misericordia di Dio, che è disposto persino a ribaltare la storia pur di rendere possibile a tutti di cambiare e salvarsi? Oppure è lo sguardo ristretto di Giona, che

**A Sacrofano il IV Convegno missionario nazionale. Al centro del dibattito l'annuncio nella società globalizzata a cui volgere «nuovi sguardi di misericordia»**

pur era uscito e aveva incontrato, ma poi non aveva saputo gioire del dono della conversione dei niniviti?» Oggi - ha concluso il presule - è urgente e necessario porsi questa domanda davanti a gente spaesata e rassegnata, che per paura crea nemici e costruisce muri invece di uscire, incontrare, donarsi, perché anche la nostra Chiesa accolga e viva come "Chiesa in uscita" e faccia proprio l'invito alla conversione missionaria».

La seconda relazione del IV Convegno missionario è stata tenuta dalla teologa Antonietta Potente, suora domenicana dal 1994 missionaria in Bolivia dove «partecipa attivamente al processo di cambiamento socio-politico e costi-

tuente» del presidente Evo Morales. La consacrata affrontando il tema "Passando in mezzo a loro se ne andò" (Lc 4,30). Missione oltre i confini: la nostalgia dell'altro, ha osservato come molte volte, nella narrazione evangelica, Gesù «sembra muoversi spinto dalla nostalgia per l'umano disperso, stanco o in ricerca di liberazione». Ed è questa «nostalgia» che la religiosa ha voluto raccogliere nel suo intervento «per riscoprire il senso della missione». Lo ha fatto utilizzando anche «un testo missionario al femminile», e cioè il egemone drammatico della donna vicino al sepolcro che nel Vangelo di Giovanni dice: «Non so dove l'hanno posto. Dove il "non so dove l'hanno posto" diventa «l'inquietudine che sostiene la nostra ricerca degli altri, al di là di ogni confine geografico, culturale, ideologico». In questo modo la missione «abbandona ogni logica di proselitismo per diventare esperienza mistica del Mistero di Colui che nella storia ha lasciato solo delle tracce di ricerca nell'alterità; nei percorsi di trasformazione e liberazione di donne e uomini e di interi popoli, nelle loro sapienti e nelle loro fatiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PROGRAMMA

### Relazioni e dibattiti per gli 800 partecipanti

Il Convegno, che si tiene nella Fraterna Domus di Sacrofano, prosegue oggi con le relazioni del filosofo Aluisi Tosolini e dei sociologi Mauro Magatti e Chiara Giaccardi. Domani mattina è prevista l'udienza con papa Francesco in Vaticano e nel pomeriggio la relazione del teologo peruviano Gustavo Gutierrez. «Desideriamo riaccendere nelle nostre comunità cristiane il fuoco per una missione senza confini. Desideriamo rilanciare quanto è scritto negli orientamenti pastorali della Chiesa italiana del 2000», e cioè che «la missione ad gentes non è soltanto il punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza». È questo l'auspicio formulato da don Michele Autuoro, direttore dell'Ufficio Cei per la cooperazione missionaria tra le Chiese, nel breve saluto con cui ha introdotto a Sacrofano i lavori del IV Convegno missionario nazionale. All'evento, promosso anche dalla Fondazione Missio, espressione delle Pontificie Opere missionarie in Italia, e dalla Fondazione Curn, partecipano più di 800 persone provenienti dai centri missionari diocesani, da istituti missionari e religiosi, da movimenti e associazioni impegnati nella missio ad gentes. Il Convegno si è aperto con una Liturgia della Parola presieduta dal vescovo di Susa Alfonso Badini Confalonieri, componente della Commissione episcopale Cei per l'evangelizzazione dei popoli e la cooperazione tra le Chiese. (G.C.)



L'INCONTRO L'avvio del Convegno missionario nazionale con l'